



“Potrete partire quando saremo in grado di fronteggiare le minacce”

Da Allawi appello all'Italia “Rimanete dopo le elezioni”

Il premier iracheno visita la base di Nassiriya

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO DELL'OMO

NASSIRYA — I soldati italiani dovranno rimanere in Iraq anche dopo le elezioni fissate per la fine di gennaio e fino a quando le forze di sicurezza irachene non saranno in grado di fronteggiare da sole il terrorismo. Quasi sicuramente, però, non sarà chiesto loro di spostarsi — come accaduto a parte del contingente inglese — dall'attuale zona di operazioni, la provincia meridionale di Dhi Qar. Questo è l'auspicio del premier

Yiad Allawi che ieri ha fatto una fulminea visita alla base militare italiana di «Camp Mittica». Protetto da misure di sicurezza eccezionali (anche due veicoli attrezzati per la difesa elettronica) e accolto da uno schieramento d'onore dei vari reggimenti, Allawi ha voluto «ringraziare l'Italia per aver mandato i suoi soldati ad aiutare il popolo iracheno» e rendere omaggio, deponendo una

corona d'alloro, a «coloro che hanno versato il loro sangue per questa nobile causa». Poi ha risposto alle domande dei giornalisti. Prima tra tutte quella sulla permanenza del contingente italiano. Quanto tempo dopo lo svolgimento delle elezioni?

«Non penso che le elezioni

saranno una pietra miliare nel progresso della sicurezza in Iraq. Non esiste dunque una data precisa che possa essere fissata fin da ora. Non è saggio fare previsioni. E, comunque, questo non è un tema che l'Iraq possa affrontare da solo. Su questo argomento dobbiamo decidere tutti insieme. Quello di cui abbiamo bisogno è di migliorare le nostre forze di polizia e di intelligence. Ciò che posso dire è che apprezziamo l'Italia e le sue forze armate per quanto stanno facendo».

A che punto è la costruzione delle nuove forze di sicurezza irachene?

«Dobbiamo accelerare il loro miglioramento. E lo faremo nell'immediato futuro. Solo allora, quando le forze di sicurezza irachene saranno in grado di fronteggiare ogni minaccia, con il nostro ringraziamento e la nostra gratitudine, la Forze multinazionali potranno partire».

Vista la situazione di Falluja e di altre zone fuori controllo, le elezioni potrebbero slittare o risultare non rappresentative...

«Noi intendiamo tenere le elezioni entro gennaio. Siamo in costante contatto con l'Onu che ci fornirà il sostegno necessario e ci appoggerà per quanto possibile...»

A Falluja ancora si combatte.

«Là le operazioni principali sono arrivate a un punto finale. Restano ancora sacche di resistenza, ma l'ordine sarà ristabilito entro le prossime 48 ore. Spero solo che non si ripeta ciò che è accaduto durante la rivolta dell'esercito del Mahdi, il cui costo complessivo, tra distruzioni e sabotaggi agli oleodotti, è ammontato a 7 miliardi di dollari: una risorsa

che avrebbe potuto essere destinata ad opere di ricostruzione».

Ma non c'è soltanto il caso di Falluja.

«Una volta che avremo completato le operazioni a Falluja, penso che questo sarà un grande passo avanti. Sarà significativo ma non sarà la fine. Continueremo a combattere il terrorismo non solo in Iraq ma anche negli altri Paesi. Ho detto al presidente Berlusconi che i nostri sforzi sono comuni e che la guerra al terrorismo è una guerra mondiale che coinvolge tutti i Paesi moderni».

Come definisce i combattenti di Falluja? Terroristi, guerriglieri o resistenza nazionalista?

«No, no. Macché guerriglieri. Sono terroristi. Ne abbiamo catturati molti e molti non sono iracheni: gente che uccide e taglia le teste. Abbiamo trovato molti covi che erano soliti usare con gente mascherata: esattamente come sono più volte apparsi in televisione».

Pensa che avrete bisogno di spostare nelle zone «calde» del nord anche parte del contingente italiano che ora presidia la provincia di Dhi Qar?

«Non lo penso».

